

La Porta delle Dolomiti

Belluno possiede “una personalità speciale che gli dà un incanto straordinario ma di cui pochi per la verità si accorgono”; dove si fondono “il mondo di Venezia, con la sua serenità, la classica armonia delle linee, la raffinatezza antica, il marchio delle sue architetture inconfondibili e il mondo del Nord, con le montagne misteriose, i lunghi inverni, le favole, gli spiriti delle spelonche e delle selve, quel senso intraducibile di lontananza, solitudine e leggenda”.

Così, il più celebre scrittore bellunese, Dino Buzzati, rendeva omaggio alla sua terra. Belo-donum, nome di derivazione celtica, è la “città luminosa e splendente”; porta delle Dolomiti patrimonio dell’umanità. La città, arroccata su uno sperone di roccia alla confluenza del torrente Ardo e del fiume Piave, si mostra improvvisa in tutta la sua bellezza a chi percorre la valle seguendo il corso della storia tracciato dal fiume sacro alla patria. Centro della vita cittadina, già in epoca medioevale è piazza Duomo, dove si affacciano Palazzo dei rettori, eredità della dominazione veneziana e oggi sede della prefettura, Palazzo Rosso, sede del Municipio, il Palazzo vescovile e la Cattedrale di San Martino, patrono della città e della diocesi di Belluno-Feltre. Poco distante, piazza dei Martiri, con i suoi giardini e la struttura rinascimentale dei palazzi è oggi il salotto buono e il cuore commerciale della città. In un luogo così ricco di storia, lo storico Palazzo Fulcis, di recente restaurato e divenuto prestigiosa sede museale all’interno della quale sono custodite le opere dello scultore barocco Andrea Brustolon e tre secoli di arte pittorica dal manierismo di Tintoretto, ai dipinti del decorativismo tardo seicentesco di Sebastiano Ricci, sino al vedutismo della prima metà dell’ottocento di Ippolito Caffi. A pochi passi dal centro, all’angolo tra viale Fantuzzi e via Volontari della Libertà, si trova la questura di Belluno, da sempre un punto di riferimento dei cittadini, non soltanto per le attività di prevenzione e repressione dei reati, ma anche per il soccorso pubblico all’interno di un contesto geografico fragile, quale può essere un’area montana. Da questo punto di vista, i bellunesi temprati da enormi tragedie come quella del Vajont e da ultimo la tempesta Vaia del 2018, con la distruzione di migliaia di ettari di foreste alpine e conifere per quasi due miliardi di euro di danni, hanno nei loro geni la conoscenza della generosità, dell’altruismo e della professionalità della Polizia di Stato, quale supporto attivo alla cittadinanza in contesti ambientali critici. «Arrivato nei pressi di Faè trovavo la strada sbarrata da tronchi di alberi e altro materiale melmoso mentre una Fiat 500 e una camionetta sostavano senza conducente sulla strada, coi fari accesi, parabrezza rotti e sportelli aperti». Sono le parole iniziali della relazione di servizio redatta il 9 ottobre del 1963 dell’agente di ps Gino

[Consultazione dell'intero articolo riservata agli abbonati](#)

09/06/2021